

Manlio Sodi

La riforma liturgica tridentina (1568-1962) : conoscenza ed ermeneutica, tra istanze e problematiche

Saeculum Christianum : pismo historyczno-społeczne 20, 85-98

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MANLIO SODI
Papieski Uniwersytet Salezjański, Rzym

LA RIFORMA LITURGICA TRIDENTINA (1568-1962) CONOSCENZA ED ERMENEUTICA, TRA ISTANZE E PROBLEMATICHE

Il secolo XX è stato testimone di numerose edizioni di fonti liturgiche antiche e recenti. Tutto questo ha un ruolo positivo nello studio della teologia, sia in ordine alla conoscenza diretta delle stesse fonti che alla loro interpretazione¹. Tra queste, meno conosciute risultano quelle più recenti, ed è in questa ottica che si è collocata un'impresa editoriale per avere accesso immediato all'*editio princeps* dei libri liturgici tridentini, e all'ultima *editio typica* realizzata durante il pontificato di Pio XII e Giovanni XXIII.

Il lavoro che è stato condotto nell'arco di 13 anni (1997-2010) all'interno di due collane (*Monumenta Liturgica Concilii Tridentini – Monumenta Liturgica Piana*) è venuto a coincidere nell'ultima sua fase con la pubblicazione del "motu proprio" *Summorum Pontificum* (7 luglio 2007); una coincidenza che può contribuire ad una valutazione più oggettiva della liturgia della Chiesa di Rito romano, ma anche alla evidenziazione di alcune problematiche che in un prossimo futuro interpelliranno con maggior urgenza la teologia liturgica, l'eccelesiology e l'azione pastorale.

Nell'ottica del presente studio una riflessione sulla conoscenza e l'uso dei libri liturgici tridentini può offrire l'opportunità per un accostamento più adeguato alla tradizione e, conseguentemente, per una ermeneutica più attenta e oggettiva della situazione liturgica che si è creata nel 2007.

Il confronto con i contenuti dei libri liturgici tridentini permette di poter partire da una base precisa e condivisa per conoscere ciò che è stato realizzato dopo il concilio di Trento, ma anche per verificare tutta la documentazione successiva che ha caratterizzato la vita della Chiesa fino alla vigilia del Vaticano II². Dall'insieme, comunque, scaturisce pure una le-

¹ Per un primo accostamento alla storia dei libri liturgici por. M. Sodi – M. Navoni, *Il libro liturgico nella storia*, in Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani, *Acolit*, Vol. 3.: *Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista di autorità*, Editrice Bibliografica, Milano 2004, s. LVII-XCIV. Per i libri liturgici odierni por. *Rivista Liturgica* 95/5 (2008) sotto il titolo: *La liturgia di rito romano e i suoi libri*. Il completamento di questa riflessione si trova "Rivista Liturgica" 98/3 (2011) sotto il titolo: *Ermeneutica del libro liturgico*.

² Un esempio emblematico è il pontificato di Benedetto XIV e l'attività liturgica che è avvenuta in quel periodo; por. al riguardo M. Sodi, *Il De Sacrificio Missae di Benedetto XIV nel contesto liturgico tra Sei e Settecento*, [in:] M.T. Fattori (ed.), *Le fatiche di Benedetto XIV. Origine ed evoluzione dei Trattati di Prospero Lambertini (1675-1758)* = Temi e testi 97, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, p. 189-213.

zione particolare costituita dall'invito a conoscere e a interpretare bene il libro liturgico per rispondere a istanze e problematiche che costituiscono il tessuto della vita della Chiesa.

1. Risposta ad attese

Nella sessione XXV del Concilio di Trento (3-4 dicembre 1563), furono approvati dai Padri conciliari vari Decreti. Tra questi, uno «*Super indice librorum, Catechismo, Breviario et Missali*»³. La decisione è da mettere in rapporto, oltre a quanto è noto circa la situazione dei libri liturgici del tempo, con ciò che lo stesso Concilio aveva stabilito nella sessione XXIV, canone VII:

Perché il popolo fedele riceva i sacramenti col massimo rispetto e devozione interiore, il santo sinodo comanda a tutti i vescovi non solo di spiegare prima l'efficacia e l'utilità dei sacramenti in modo comprensibile ai fedeli, nei casi in cui li amministrano personalmente, ma anche di curare che i singoli parroci facciano ciò con pietà e prudenza, anche in lingua volgare, se è necessario e se è possibile. Dovranno seguire la forma prescritta dal sinodo per la catechesi dei singoli sacramenti, che i vescovi faranno tradurre fedelmente in lingua volgare e cureranno che sia esposta al popolo da tutti i parroci. Durante la santa messa e nella celebrazione delle sacre funzioni, nelle singole feste e solennità, esporranno in volgare la parola di Dio e salutari esortazioni, sforzandosi di farle penetrare nel cuore di tutti (lasciate da parte le questioni inutili), e instruiranno i fedeli nella legge del Signore⁴.

Terminato il Concilio, il compito fu portato a termine sotto il pontificato di Pio V (1566-1572). Per suo ordine, infatti, nel 1566 fu pubblicato il *Catechismus* per uso dei parroci⁵. Dopo due anni, nel 1568, apparve il *Breviarium Romanum*; e nel 1570 il *Missale Romanum*. Altri libri liturgici saranno riformati e stampati fino al 1614, quando sarà pubblicato il *Rituale Romanum*.

2. «Monumenta Liturgica Concilii Tridentini»

Il titolo della collana: *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* (= *MLCT*) riflette in modo adeguato l'intero corpus. Anche se il Concilio di Trento si era espresso solo sulla riforma di due libri liturgici (il *Breviarium* e il *Missale*), bisogna riconoscere che l'opera di revisione e di edizione degli altri quattro si colloca come logica conseguenza dei primi due. Il progetto fu portato a compimento secondo questa cadenza cronologica:

- *Breviarium Romanum* (Pio V; 1568)
- *Missale Romanum* (Pio V; 1570)
- *Martyrologium Romanum* (Gregorio XIII; 1584)
- *Pontificale Romanum* (Clemente VIII; 1596)
- *Caeremoniale Episcoporum* (Clemente VIII; 1600)
- *Rituale Romanum* (Paolo V; 1614).

³ Cfr. G. Alberigo (ed.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Dehoniane, Bologna 1991, p. 797.

⁴ *Ibidem*, p. 764.

⁵ Cfr. R. Lanzetti, *Catechismus ad Parochos*, [in:] M. Sodi – A.M. Triacca (edd.), *Dizionario di Omiletica*, Ldc – Velar, Leumann (Torino) – Gorle (Bergamo) 2002, p. 252-255 (con bibliografia).

Lo studio delle fonti liturgiche, e soprattutto la realizzazione della riforma promossa dal Vaticano II, hanno fatto maggiormente sentire l'urgenza di avere tra mano i testi originari della riforma tridentina. Ed è per rispondere a questa attesa di maggior conoscenza che è stata realizzata la collana caratterizzata da questi criteri: *a)* riproduzione anastatica – quasi sempre a due colori – dell'originale; *b)* ampia introduzione circa la storia del relativo libro liturgico, arricchita dalla segnalazione delle edizioni ufficiali successive e dal confronto con l'ultima *editio typica* precedente la riforma del Concilio Vaticano II; *c)* apparato di Appendici con l'*incipit* delle formule. Ed ecco i volumi secondo l'ordine di apparizione nella collana:

2.1. Il *Pontificale Romanum* (1595-1596)

L'edizione del *Pontificale Romanum* apparve verso la fine del sec. XVI; l'impegno per la stampa dovette durare vari mesi; ne è segno, tra l'altro, la duplice data che caratterizza questo volume: 1595 nel frontespizio, e 1596 nel *colophon*. L'altro motivo è determinato, in particolare, dalla presenza delle stupende incisioni che arricchiscono l'opera. Si tratta del lavoro dell'incisore F. Villamena, il principale artista del XVI secolo in questo settore. L'originale si trova abbastanza facilmente in varie biblioteche. Questa l'edizione:

M. SODI – A.M. TRIACCA (edd.), *Pontificale Romanum. Editio princeps (1595-1596). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Lev, Città del Vaticano 1997, pp. XXIV + 731 (MLCT 1).

La *Presentazione* è di R. FARINA, allora Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, già Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Card. Archivista e Bibliotecario di S.R.C. In *Appendice* sono indicizzati i *Vangeli*, i *Salmi e Cantici*, gli *Inni e Responsori*, le *Antifone*, l'*Eucologia* e le *Litanie*⁶.

2.2. Il *Missale Romanum* (1570)

Attesa da tempo, la pubblicazione del *Missale* del Concilio di Trento si rendeva sempre più urgente per facilitare il confronto con la vera *editio princeps* voluta dai Padri conciliari a Trento. L'originale riprodotto si trova nella Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano. Questa l'edizione:

M. SODI – A.M. TRIACCA (edd.), *Missale Romanum. Editio princeps (1570). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Lev, Città del Vaticano 1998, pp. XLVI + 720 (MLCT 2). Una nuova edizione è apparsa nel 2012: pp. XLVIII + 720.

⁶ Per una comprensione più adeguata della storia di questo *Pontificale* si osservi la prima edizione a stampa con relativa introduzione: M. Sodi (ed.), *Il "Pontificalis liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo* = MSIL 43, Lev, Città del Vaticano 2006, p. XLIV + 619.

La *Presentazione* è del card. C.M. MARTINI, allora arcivescovo di Milano. In *Appendice* sono indicizzate le formule eucologiche, secondo questo ordine: *Eucologia* (completa), *Collectae*, *Super oblata*, *Post Communionem*, *Super populum*, *Prefazi*, *Orazioni varie*⁷.

2.3. Il *Breviarium Romanum* (1568)

La preoccupazione dei Padri conciliari a Trento era relativa alla celebrazione della messa e alla preghiera dei sacerdoti. Per questo il *Breviarium* fu il primo volume ad apparire nel 1568, a soli 5 anni dalla conclusione del Concilio. L'originale riprodotto è costituito da un volume *in folio*; questo ha permesso di realizzare la pubblicazione in un solo volume anche di questa fonte preziosa che è parte integrante della storia del culto cristiano. Esso è stato rinvenuto nell'archivio parrocchiale della chiesa "San Biagio" di Scrofiano (diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, in provincia di Siena). Questa l'edizione:

M. SODI – A.M. TRIACCA (edd.), *Breviarium Romanum. Editio princeps (1568). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Lev, Città del Vaticano 1999, pp. XXII + 1056 (MLCT 3). Una nuova edizione è apparsa nel 2012: pp. XX + 1056.

La *Presentazione* è del card. V. NOÈ. In *Appendice* sono indicizzati solo gli Inni e le Orazioni; e data l'ampiezza del volume, una parte notevole dell'Introduzione è stata sviluppata in *Rivista Liturgica*⁸.

2.4. Il *Caeremoniale Episcoporum* (1600)

In stretta relazione con il *Pontificale Romanum* si colloca il *Caeremoniale* che fu pubblicato solo dopo quattro anni dal *Pontificale*, nel 1600. L'impostazione grafica è la stessa; identica è la mano dell'artista autore delle incisioni, il Villamena; anzi, talvolta, la stessa incisione è presente sia nel *Pontificale* che nel *Caeremoniale*. L'originale riprodotto si trova abbastanza facilmente in varie biblioteche. Questa l'edizione:

A.M. TRIACCA – M. SODI (edd.), *Caeremoniale Episcoporum. Editio princeps (1600). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Lev, Città del Vaticano 2000, pp. XLIV + 346 (MLCT 4).

La *Presentazione* è di mons. P. MARINI, allora Maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, e oggi Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali. Il volume è completato da due *Appendici*: nella prima si trova un Indice analitico-sistematico dei contenuti dell'opera; nella seconda sono indicizzati l'eucologia, gli inni e le invocazioni.

⁷ Nell'ampia Introduzione si delinea la storia del *Missale*; prezioso è il confronto con l'*editio princeps* realizzata a Milano nel 1474. La storia risulterà più completa quando sarà disponibile l'edizione del *Missale Romanae Curiae* per completare in tal modo la conoscenza del passaggio dal tempo dei sacramentari a quel *Missale* plenario che avrà il suo esito più definitivo con l'*editio princeps* del 1570.

⁸ Cfr. M.G. Foti, *Breviarium Romanum 1568. Descrizione critica dell'esemplare di Scrofiano*, "Rivista Liturgica" 87 (2000) 167-178; M. Sodi, *Il Breviarium Romanum: tra l'editio princeps del 1568 e l'editio typica del 1961*, [in:] "Rivista Liturgica" 87 (2000) p. 179-191.

2.5. Il *Rituale Romanum* (1614)

Il *Rituale* è il libro tipico per le celebrazioni presiedute dal presbitero. La sua preparazione ha avuto una storia abbastanza complessa, come ampiamente descritto nell'*Introduzione* all'edizione anastatica. Lo studio dello sviluppo e dell'adattamento del suo contenuto costituisce una pagina di storia del culto cristiano quanto mai interessante. Degne di attenzione le sinossi che mettono a confronto sia il testo base della Costituzione apostolica con quello definitivo, sia le successive edizioni ufficiali con l'*editio typica* del 1952. L'originale riprodotto appartiene alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Questa l'edizione:

M. SODI – J.J. FLORES ARCAS (edd.), *Rituale Romanum. Editio princeps (1614). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Lev, Città del Vaticano 2004, pp. LXXVI + 442 (MLCT 5).

La *Presentazione* era stata predisposta dal prof. A.M. TRIACCA pochi giorni prima della morte (4 ottobre 2002). L'edizione ha richiesto tempo anche a motivo dello studio dell'originale manoscritto che nel 1613 è servito al Gabuzio (segretario del gruppo di lavoro) per la preparazione del testo a stampa apparso l'anno successivo; conservato nell'Archivio della Congregazione dei Padri Barnabiti a Roma, è stato riprodotto nella prima Appendice. Nella seconda, invece, si trovano pagine dell'originale manoscritto conservato presso l'Archivio della Pontificia Università Gregoriana, annotato dal card. R. Bellarmino. Nella terza, infine, sono indicizzate queste categorie di formule: *Orationes, Exorcismi, Psalmi et Cantica* (suddivisi in *Index Psalmorum numericus, alphabeticus* e *Index canticorum*), *Lectiones biblicae, Hymni*⁹.

2.6. Il *Martyrologium Romanum* (1584)

Anche la pubblicazione del *Martyrologium* richiese a suo tempo un notevole impegno da parte della Commissione, sia per la complessità dell'opera in sé, sia per il passaggio, proprio in quegli anni, dal calendario giuliano a quello gregoriano avvenuto nel 1582. L'originale si trova nella *Bibliotheca S. Jacobi* del Monastero benedettino di Pontida (Bergamo). Questa l'indicazione dell'opera:

M. SODI – R. FUSCO (edd.), *Martyrologium Romanum. Editio princeps (1584). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice*, Lev, Città del Vaticano 2005, pp. XLVI + 604 (MLCT 6).

La *Presentazione* è di R. GODDING, direttore della Société des Bollandistes. L'originale comprende già un *Index* puntualmente riprodotto nelle pp. 449-599¹⁰.

⁹ Per la storia del Rituale e per una verifica di quanto avvenuto in quel periodo in numerose diocesi, può risultare prezioso il confronto con: M. Sodi – M. Wirth (edd.), *Rituale Sacramentorum Francisci de Sales Episcopi Gebennensis iussu editum anno 1612* = MSIL 58, Lev, Città del Vaticano 2010, s. XXXII + 462. Si veda anche T. Koso, *Manuale ad sacramenta Ecclesiae ministranda. Nagasaki 1605*, [in:] *Rivista Liturgica* 99/6 (2012), p. 1045-1058 (con indicazione dell'edizione anastatica realizzata nel 2006 in Giappone).

¹⁰ L'opera potrà essere meglio compresa e valorizzata quando risulterà disponibile – il progetto è *in progress* – l'edizione del Card. Cesare Baronio cui si fa ampio riferimento nella stessa Introduzione.

3. «Monumenta Liturgica Piana»

La storia del movimento liturgico racchiude – tra l’altro – una pagina preziosa attorno alla figura di Pio XII¹¹. L’Enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947) appare come la *magna charta* per realizzare una riforma generale della liturgia¹². L’inchiesta tra tutti i vescovi della Chiesa darà i suoi frutti¹³; la riforma della Veglia pasquale (1951) e della Settimana santa (1955) saranno un segno eloquente di questa volontà riformatrice, interrotta con la morte del Pontefice (1958).

L’annuncio di un Concilio in cui si sarebbe trattato anche della questione liturgica non ferma l’opera riformatrice iniziata sotto Pio XII; ed è in questa linea che sotto il pontificato di Giovanni XXIII appaiono ancora le *editiones typicae* dei libri tridentini rivisti alla luce del *Rubricarum instructum* e del relativo *Codex rubricarum* (1960)¹⁴.

La riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II più volte ha fatto riferimento a quella tridentina. Alcuni testi introduttivi agli attuali libri liturgici chiamano direttamente in causa la riforma post-tridentina come un punto di passaggio essenziale per la comprensione della storia della liturgia¹⁵.

Del resto, quando i Padri conciliari approvavano la *Sacrosanctum Concilium [= SC]* ben conoscevano e usavano i libri liturgici tridentini. E fu in questa situazione che essi stabilivano di:

- «[...] adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti» (SC 1);
- «[...] interessarsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia» (SC 1; si notino i termini *instaurare atque fovere*);
- «[...] richiamare i [...] principi riguardanti l’incremento e la riforma della liturgia, e stabilire norme pratiche (SC 3: *principia et practicas normas*);
- dedicare «una specialissima cura nella riforma e nell’incremento della liturgia» (SC 14: *instauranda et fovenda*);
- «[...] fare un’accurata riforma generale della liturgia [che] consta di una parte immutabile [...] e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o anche devono variare» (SC 21: *variare possunt vel etiam debent*);

¹¹ Per un approfondimento circa il periodo di storia del culto nel sec. XX por. B. Neunheuser – A.M. Triacca, *Movimento liturgico*, [in:] D. Sartore – A.M. Triacca – C. Cibien (edd.), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2001, p. 1279-1293 (con ampia bibliografia).

¹² Cfr. M. Sodi, *Cinquant’anni dalla “Mediator Dei”. Una rilettura in prospettiva pedagogico-pastorale*, in *Ecclesia Orans* 14/3 (1997) 413-437, e [in:] P. Sorci (ed.), *Il soggetto della celebrazione. A cinquant’anni dalla “Mediator Dei”*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1998, pp. 15-57; testo spagnolo “Phase” 37/222 (1997) pp. 479-498.

¹³ Cfr. C. Braga, *La «Commissione Piana» per la riforma della liturgia*, [in:] Rivista Liturgica 91/1 (2004) pp. 142-160. Si tratta dell’Introduzione all’opera: *La riforma liturgica di Pio XII: documenti*, vol. I: *La “memoria sulla riforma liturgica”*, Clv-Edizioni Liturgiche, Roma 2003.

¹⁴ Per un’adeguata conoscenza di questo periodo si veda *Rivista Liturgica* 99/6 (2012) sotto il titolo: «*Traditio et progressio*». Nel ricordo di mons. Annibale Bugnini, soprattutto gli studi di G. Pasqualetti e P. Sorci.

¹⁵ Cfr. in particolare le Costituzioni apostoliche *Pontificalis Romani recognitio* (18 giugno 1968); *Missale Romanum* (3 aprile 1969); *Laudis canticum* (1 novembre 1970); *Divinae consortium naturae* (15 agosto 1971); *Sacram Unctionem infirmorum* (30 novembre 1972); il «*Prooemium*» all’*Istitutio generalis Missalis Romani* (26 marzo 1970); il «*Prooemium*» al *Caeremoniale Episcoporum* (14 settembre 1984); il «*Decretum*» con cui si apre il *Martyrologium Romanum* (29 giugno 2001).

- «ordinare i testi e i riti in modo che esprimano più chiaramente le sante realtà che significano» (SC 21);
- poter «capire facilmente [le sante realtà] e parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria» (SC 21; cf anche SC 30);
- far precedere «la revisione delle singole parti della liturgia [...] da un'accurata ricerca teologica, storica e pastorale» (SC 23);
- tenere «in considerazione sia le leggi generali della struttura e dello spirito (*structurae et mentis*) della liturgia, sia l'esperienza derivante dalla più recente riforma (*instauratio*) liturgica...» (SC 23);
- non introdurre «innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa» (SC 23);
- avere «l'avvertenza che le nuove forme in qualche modo scaturiscano organicamente da quelle già esistenti» (SC 23);
- promuovere «quella soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali sia occidentali» (SC 24);
- rivedere (*recognoscantur*) «i libri liturgici [...] servendosi di persone competenti e consultando vescovi...» (SC 25; cf anche SC 31);
- «osservare le [...] norme generali [nell'attuazione della riforma]» (SC 33 e articoli seguenti 34-36).

Alla luce di queste e di numerose altre indicazioni conciliari è possibile accostare e valutare i contenuti dei libri liturgici apparsi nella collana *Monumenta Liturgica Piana* (= MLP) dove il "piana" rinvia, appunto, all'opera di Pio XII in modo particolare.

La presentazione di queste fonti è condotta secondo l'ordine di apparizione nella collana stessa. I primi quattro volumi riproducono a due colori l'originale indicato. Ciò che caratterizza le singole opere è non solo la riproduzione dell'originale ma la numerazione marginale progressiva per lo studio e la indicizzazione dei testi e l'introduzione in cui i due Curatori spiegano ogni volta il significato dell'edizione.

3.1. Il *Missale Romanum* (1962)

Alla vigilia del Vaticano II appare l'*editio typica* del *Missale Romanum*. L'introduzione all'edizione spiega l'impostazione di quel *Missale* come pure le prospettive per una sua più approfondita conoscenza quale verrà offerta soprattutto dalla *Rivista Liturgica*¹⁶. Questa l'edizione:

M. SODI – A. TONIOLO (edd.), *Missale Romanum. Editio typica (1962). Edizione anastatica e Introduzione*, Lev, Città del Vaticano 2007, pp. XVIII + 1096 (MLP 1).

L'accostamento del *Missale* del 1962, colto nell'ottica di un cammino storico, può permettere la valorizzazione di pagine di vitalità ecclesiale che, se osservate con sguardo attento e soprattutto con prospettiva teologica, danno una capacità di accostamento oggettivo alla storia e di assumerla come *magistra*, come evidenziava Paolo VI nella Costituzione aposto-

¹⁶ Cfr. *Rivista Liturgica* 95/1 (2008) sotto il titolo: *Celebrare con il Messale di san Pio V*; cfr. anche M. Sodi, *Il Messale di Pio V. Perché la Messa in latino nel III millennio?* Messaggero, Padova 2007, p. 48 (edizione anche in lingua polacca).

lica *Missale Romanum*. Da quella prospettiva ecclesiale si solleva lo sguardo sull'intero percorso storico della liturgia e sul significato delle sue forme e del loro adattamento nel tempo¹⁷.

3.2. Il *Rituale Romanum* (1952)

Il primo libro edito dalla riforma “piana” è stato il *Rituale* apparso nel 1952. Anche in questo caso l'Introduzione dopo essersi soffermata sulla struttura del libro traccia prospettive per un'approfondita conoscenza. Questa l'edizione:

M. SODI – A. TONIOLO (edd.), *Rituale Romanum. Editio typica (1952). Edizione anastatica e Introduzione*, Lev, Città del Vaticano 2008, pp. XIII + 970 (MLP 2).

La pubblicazione di un testo relativamente recente come il *Rituale* del 1952 offre l'opportunità di stabilire un rapporto serio tra il prima e il dopo del Concilio Vaticano II, per quanto concerne la liturgia.

Ad un volume unico come il presente, oggi non corrisponde però un altro *unicum*. Gli *Ordines*, frutto della riforma liturgica postconciliare e tradotti in tutte le lingue offrono la possibilità di un confronto per cogliere non tanto le specificità delle singole scelte compiute, quanto soprattutto la *mens theologica* che le ha guidate e che risulta ampiamente descritta nei *Praenotanda* ai singoli libri. Accostarsi pertanto a questo libro liturgico, ormai considerato come una fonte per lo studio della storia dell'evoluzione delle forme oranti della Chiesa di Rito romano, è intraprendere l'approfondimento di un capitolo della *traditio fidei* che nella liturgia trova la sua tipica espressione perché caratterizzata dai linguaggi della *confessio laudis* quale si attua nella celebrazione dei santi misteri.

3.3. Il *Pontificale Romanum* (1961-1962)

Edito in tre tomi, secondo la tradizione relativamente recente, anche il *Pontificale* appare in edizione ufficiale. Raccolto ora in un solo volume, il testo offre la possibilità di accostare tutta la documentazione relativa alle celebrazioni del vescovo. Il confronto tra l'*editio princeps* tridentina e l'ultima *editio typica* permette di cogliere una linea di continuità pur nella *novitas* perenne della liturgia. Questa l'edizione:

M. SODI – A. TONIOLO (edd.), *Pontificale Romanum (1961-1962). Edizione anastatica e Introduzione*, Lev, Città del Vaticano 2008, pp. XIV + 526 (MLP 3).

Nel delineare le norme generali per la riforma della liturgia il Concilio Vaticano II affermava che «per conservare la sana tradizione e aprire però la via a un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale» (SC 23). Se questo vale per ogni aspetto della vita,

¹⁷ Nel 2010 è stata fatta un'edizione anastatica del *Missale* da parte della Tipografia Poliglotta Vaticana, riproducendo tale e quale (senza alcun riferimento all'anno corrente) l'edizione del 1962, ad eccezione della preghiera per gli Ebrei del Venerdì santo. Il testo fu modificato in seguito alle polemiche suscitate in conseguenza del “Motu proprio” del 2007, ma disattendendo il titolo che rimase come in precedenza: «8. Pro conversione Iudaeorum» (por. p. 173-174)! Su tutta questa polemica nella storia por. P. Gianazza, *La preghiera per gli Ebrei nella liturgia di rito romano*, [in:] *Rivista Liturgica* 95/1 (2008), p. 155-176.

a maggior ragione vale anche per le forme attraverso cui il dialogo tra Dio e l'uomo, nel contesto storico-salvifico della rivelazione cristiana, si prolunga nel tempo. Il percorso storico permette di cogliere i tratti salienti di una pagina della *traditio* in cui la prassi della *lex orandi* testimonia nelle sue varie fasi le modalità di espressioni culturali della comunità cristiana.

Entrare in questi contenuti è la sfida che interpella soprattutto il teologo. Ma, in parallelo, interpella ogni ambito culturale: dall'arte alla musica, dalla prosa alla poesia, dall'uso della Scrittura alla sua interpretazione orante... è tutto un intreccio di elementi che rivelano lo stretto rapporto che intercorre tra culto e cultura. Far emergere questa sintonia è la lezione che il confronto con una pagina di storia può rilanciare anche a partire da una conoscenza più profonda della storia dei libri liturgici.

3.4. Il *Breviarium Romanum* (1961)

Anche il *Breviarium* appare in *editio typica*. La soluzione grafica offerta dal *totum* ha permesso – come già per l'*editio princeps* tridentina – di poter realizzare questa edizione anastatica. In tal modo si ha la possibilità di poter comprendere più facilmente la complessità e la ricchezza di quanto racchiuso nell'opera, ma anche l'occasione per fare confronti con ciò che è stato realizzato in seguito al Vaticano II. Questa l'edizione:

M. SODI – A. TONIOLO (edd.), *Breviarium Romanum. Totum. Editio typica (1961). Edizione anastatica e Introduzione*, Lev, Città del Vaticano 2009, pp. XIX + 1648 (ML5P 4).

I 12935 numeri che indicizzano i testi denotano l'ampiezza di quanto racchiuso nell'opera e insieme possono costituire un'opportunità utile alla conoscenza dei contenuti e del modo con cui è stata organizzata la preghiera oraria nella Chiesa di Rito romano.

3.5. *Fontes – Indices – Concordantia* (1568-1962)

Atteso da tempo, il volume completa le due collane dei libri liturgici tridentini. Se il titolo appare nella sua immediatezza, una parola invece è richiesta per i contenuti che racchiudono, anzitutto, l'opera del Bruylants da tempo esaurita ma preziosa ai fini di una documentazione storica dei testi del *Missale*. In secondo luogo, gli *Indices* delle formule del *Breviarium*, del *Missale*, del *Pontificale* e del *Rituale* offrono la possibilità di verificare i documenti della storia. E finalmente la *Concordantia* che permette di accostare la terminologia e quindi la teologia del *Missale* tridentino. Questa l'opera:

M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†), *Liturgia tridentina. Fontes – Indices – Concordantia 1568-1962*, Lev, Città del Vaticano 2010, pp. XIX + 1254 (MLP 5).

L'iniziativa della collana e il suo completamento hanno sollecitato attese e curiosità di vario genere. Il confronto con il contenuto degli 11 tomi (MLCT e MLP) permette ora di poter studiare da vicino le fonti liturgiche che hanno caratterizzato la vita culturale della Chiesa di Rito romano per ben quattro secoli¹⁸.

¹⁸ In questa collana non sono stati presi in considerazione il *Caeremoniale* e il *Martyrologium* perché di ambedue non è stata curata un'*editio typica* aggiornata e ufficiale nel tempo che precede immediatamente il Vaticano II.

Il dialogo diretto con la fonte dà la possibilità di verificare contenuti e scelte liturgico-pastorali per stabilire eventualmente i confronti con altri periodi della vita della Chiesa.

4. Tra problemi e prospettive

Sarebbe semplicistico ridurre i problemi della liturgia odierna alla scelta di uno o dell'altro Messale (o altro libro liturgico). Del resto ci si è resi conto che la soluzione prospettata nel 2007 dal "Motu proprio" e dalla successiva "Istruzione" lascia ancora spazi di incertezza; ma quello che più risulta impellente è la dicotomia pastorale e spirituale a cui tutto ciò dà adito. Alcune problematiche da non disattendere possono essere enucleate così:

- Il *Missale* di Pio V (come pure il *Breviarium* e anche il *Martyrologium*) ruota attorno al Calendario; il cambio ufficiale di esso (14 febbraio 1969) impone per evidenza di contenuti che nello stesso Rito non vi siano sfasature di solennità, feste e memorie.
- Strettamente correlata al cambio del Calendario è la disposizione dei contenuti del *Missale* con il suo Lezionario e con tutto il *corpus* dei formulari di messe del *Proprium de Tempore e de Sanctis*.
- La centralità del Lezionario domanda – se si vuol essere coerenti con gli *altiora principia* del Vaticano II – che tutto ruoti attorno ad esso, a cominciare dall'uso dei testi eucologici.
- La maggior parte dei testi eucologici del *Missale* di Pio V sono presenti in quello di Paolo VI; anzi questo Messale è molto più "tradizionale" del primo, in quanto recupera largamente ciò che la Commissione incaricata da Pio V non poteva conoscere.
- Il rito "extra ordinario" (o meglio, la *extraordinaria expressio*) non poteva allora consistere solo nell'adozione dell'*Ordo Missae* del precedente *Missale*? Questo avrebbe permesso di venire incontro sia alle attese della lingua latina e del canto (anche se tutto ciò è presente nell'attuale *Ordo Missae*); sia – nel bisogno – di ricorrere a quella ritualità; sia ai momenti prolungati di silenzio... Ma avrebbe anche dato l'occasione di esprimere con molta chiarezza la propria adesione ai *principia* del Concilio rispettando il ruolo del Lezionario e di tutta la liturgia della Parola (che, come esprime il "Motu proprio", può risolversi «utendo editionibus ab Apostolica Sede recognitis» [art. 6]).

La problematica può essere sviluppata ulteriormente, ma forse con poco frutto per la ristretta capacità dialogica che questa situazione ha comportato a vari livelli. Se da ciò che è avvenuto in seguito al *Summorum Pontificum* scaturisce una lezione positiva, questa non può che essere un invito a continuare nella formazione alla liturgia per essere formati da essa. È la lezione che scaturisce dalla storia; e la pubblicazione dei vari libri liturgici permette di accostarsi a queste "fonti" da considerarsi nella loro globalità per una lettura attenta nell'ottica della *traditio* e della sua perenne *novitas*.

5. A scuola di formazione liturgica, tra istanze e problematiche

Cosa significa "formazione liturgica"? In ogni momento del percorso della riforma liturgica voluta dal Vaticano II, già a cominciare dalla stessa Costituzione conciliare, il tema della formazione è stato declinato in tanti modi. Molto è stato realizzato; alcuni aspetti sono mancati; altro rimane ancora da approfondire e da mettere in opera. Nell'insieme, infatti,

non si è ancora avuto il coraggio di attuare quel dettato conciliare che in prospettiva di principio viene ritenuto strategico per «far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli» (SC 1).

I Padri conciliari ne erano ben consapevoli: se non si comincia dalla formazione che si attua nella scuola di teologia, non si realizza un percorso formativo che con il tempo giunge a permeare il modo di pensare e quindi di agire nella Chiesa. È impressionante un raffronto con il dettato di SC 14, 15, 16 e 17: quei contenuti sono rimasti spesso lettera morta. E allora viene da esclamare: a quando una più accentuata attenzione al problema della formazione liturgica del clero a partire dagli *altiora principia* e dalle indicazioni concrete del Vaticano II? Il Concilio di Trento cominciò a risolvere questo problema con l'istituzione dei seminari e impegnando i vescovi a rimanere nella propria diocesi per seguirne la vita.

Anche lo studio dei contenuti dei libri liturgici tridentini costituisce un monito per conoscere la tradizione, per valorizzarla e coglierne quegli sviluppi che oggi ammiriamo nel *Missale* così detto di Paolo VI, ma in realtà è il Messale della Chiesa che – secondo i tempi – adatta le proprie forme e strutture culturali perché l'espressione liturgica della *pietas* sia più fedele al Mistero e all'uomo.

È a partire da questi obiettivi che subentrano approfondimenti che intendono rispondere a domande talora inesprese, ma frequentemente ricorrenti sia in chi usa ordinariamente il libro, sia in chi è chiamato ad approfondirne i contenuti in vista della formazione degli operatori pastorali e soprattutto dei “presidenti” di assemblea.

Agli inizi della riforma liturgica promossa dal Vaticano II la novità dei testi ha stimolato una certa conoscenza. L'insistenza sulla novità dei *Praenotanda* non ha però invogliato un confronto diretto con essi; e tanto meno ha creato una *mens* capace di condizionare positivamente l'interpretazione del libro in vista del suo uso corretto nel rispetto dello stesso libro, della celebrazione, dell'assemblea. Da qui pertanto l'invito ad accostarsi con maggior deontologia professionale al libro liturgico tenendo conto di tutto ciò che esso contiene, dalla prima all'ultima pagina.

Nel contesto della complessa problematica, se non si ritorna al confronto con i principi ispiratori della riforma liturgica (a partire dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*) e all'intreccio che intercorre tra *Praenotanda* e il resto del libro liturgico, non si ritrova quella serenità di giudizio, di valore e di azione che oggi manca in molti contesti ecclesiali.

6. Il libro liturgico: un testo per la celebrazione o per lo studio?

Non è la prima volta che nell'ambito degli studi di liturgia ci si pone dinanzi alle sfide che l'ermeneutica pone al libro liturgico. Contributi preziosi si trovano in strumenti di lavoro che il liturgista ben conosce. Tenendo conto di quanto prodotto finora, ci sembra di poter formulare alcune istanze e prospettive, con l'unico intento di contribuire allo sviluppo di una “scienza”, quella liturgica appunto, i cui risultati si riversano su una comprensione ancora più profonda della stessa azione liturgica e dei suoi elementi.

Collocando in un certo ordine le istanze che emergono da varie parti, sembra di poter offrire quasi una criteriologia per accostare tutto il libro liturgico non solo come documento a sé (quasi come una “fonte” da cui attingere conferme) ma anche e soprattutto come strumento destinato a mediare un incontro tra il mistero trinitario e il mistero dell'uomo.

- Il libro liturgico è un “*testimone della fede*”. Il valore di questa “testimonianza” è dato dal fatto che la Chiesa esprime in quel testo ciò che essa crede. Il contenuto della fede trova in quelle espressioni la forma che è frutto dell’incontro tra la Parola di Dio e la sensibilità teologico-spirituale di una *communitas*. Ecco perché esiste una *editio typica*: un testo cioè in cui tutti si possono ritrovare per la stessa fede, e per questo essere assunto come guida, modello, repertorio e normativo per la celebrazione.
- All’interno dell’*editio typica* vanno però stabiliti livelli diversificati di autorità e autorevolezza. Una cosa è il valore dei testi del Lezionario; altro quello delle formule tipicamente sacramentali; altro ancora i testi che possono avere scelte diverse o testi che possono essere sostituiti in vista dell’adattamento alle singole assemblee. L’accostamento del libro liturgico richiede pertanto di saper individuare il cuore teologico dell’insieme dell’*ordo*, sapendo distinguere tra ciò che è essenziale e ciò che è soggetto ad adattamento.
- Il rito liturgico “in atto” è la *lex orandi* “in attuazione”. L’espressione nella sua concisione invita a *tenere strettamente unito il libro* (il contenuto) *con l’azione liturgica* che esso deve guidare e strutturare. Pertanto il valore del libro liturgico scaturisce dall’uso che se ne fa nella celebrazione; e di riflesso la celebrazione diventa criterio ermeneutico dei contenuti propri del libro stesso. È nell’uso che si conosce il libro liturgico con maggior profondità, allo stesso modo con cui la Parola di Dio rinasce nell’azione liturgica.
- Strettamente correlato è il riferimento a *colui che usa il libro liturgico*. La ministerialità propria e specifica rinvia alla diversa importanza tra un libro e l’altro, e anche alle caratteristiche dei testi nelle sequenze rituali che esso racchiude. Anche la persona che usa il libro viene a costituire un criterio ermeneutico in ordine ai contenuti e alla loro assimilazione.
- La “*biblioteca*” *costituita dai libri liturgici* presenta una vera e propria *enciclopedia* in cui si ritrovano innumerevoli espressioni che se da una parte riflettono aspetti del mistero, dall’altra evidenziano le modalità e le sensibilità con cui la *communitas* intende vivere il mistero. Dalla conoscenza di *tutti* i libri si sviluppa un orizzonte che permette di considerare l’insieme di questi strumenti come un complesso i cui contenuti si riversano su tutti e singoli i libri oggi in uso.
- Una *formazione liturgica a partire dal libro per la celebrazione* richiede un progetto che tenga conto sia dei contenuti del libro sia soprattutto del rapporto che deve intercorrere tra il libro e l’agire celebrativo quale garanzia di autenticità della celebrazione (validità) e di comunione ecclesiale nella stessa fede. Ciò comporta l’attivazione di itinerari formativi che tengano conto del peculiare ministero che si è tenuti a svolgere.
- Da queste dimensioni dipende anche la *dignità del libro liturgico*; ecco perché esso deve presentarsi bene, né può essere sostituito con altri sussidi. Il mondo dell’informatica forse sta già condizionando anche il libro liturgico... tutto è possibile, anche un messale elettronico sull’altare, ma non un Lezionario... Possiamo considerare il libro liturgico un ipertesto?¹⁹
- Strettamente correlato appare il *significato dei vari “riti”*. Le liturgie che sono sorte come espressione dell’incontro tra culto e cultura, soprattutto nel primo millennio, da sole costituiscono già un’ermeneutica del dato biblico-liturgico. Nella loro varietà esse sono un

¹⁹ Si veda come è stata affrontata questa peculiare problematica “Rivista Liturgica” 99/5 (2012) sotto il titolo: *La celebrazione fra tecnologia e virtualità*.

segno eloquente di esperienza del mistero di salvezza espresso nella diversità degli infiniti testi, gesti e segni delle singole tradizioni.

- La ricchezza di contenuti racchiusa nel libro liturgico è determinata anzitutto dalla sorgente ispiratrice costituita dalla *Parola di Dio*: questa è il punto essenziale di riferimento per comprendere tutti gli altri testi che con modalità diverse attualizzano e riesprimono in forma orante quei contenuti. Il settore dei Lezionari costituisce un capitolo a sé nel lavoro di ermeneutica liturgica; con essi ci troviamo di fronte al messaggio della salvezza, ma attualizzato nello specifico del contesto celebrativo; ed è questo contesto che dà significato nuovo alla stessa Parola di vita.
- Il ruolo e il significato della *traduzione in lingua viva* chiama in causa il valore di una traduzione e i problemi che essa pone: in quale misura infatti una traduzione può essere testimonianza della fede? È sufficiente una *recognitio* solo per garantire che è stata fatta la traduzione letterale (secondo *Liturgiam authenticam*), e per assicurare questa testimonianza della fede?²⁰
- Il *capitolo degli adattamenti* che la liturgia sempre ha considerato, in quale misura incide nella stessa ermeneutica del libro liturgico? quando l’adattamento e più ancora l’inculturazione sono compiuti in dialogo con il magistero possiamo affermare che il libro è espressione della *lex credendi* della Chiesa. Qui però si inserisce la grande responsabilità di coloro che devono fare scelte non considerate direttamente dal libro ma solo permesse, introdotte da *his vel similibus verbis*, oppure semplicemente indicate con “questo o un altro canto simile” approvato dall’Autorità ecclesiastica (ma questo spesso è disatteso... anche se ciò rimanda al significato e al valore dei repertori nazionali specialmente nel canto).
- Se il libro liturgico è *fonte di spiritualità*, in quale misura si attua un *dialogo* tra teologia liturgica e teologia spirituale per cogliere il valore di un testo liturgico in ordine all’azione dello Spirito nel cuore del credente? Si pensi, per esempio, alla *Liturgia Horarum* e al suo rapporto con l’itinerario spirituale del fedele nell’anno liturgico.
- Non sembri fuori luogo la considerazione della *impostazione grafica* del libro stesso. Il libro liturgico nel suo modo di presentarsi è già un messaggio (o dovrebbe possederlo). La presentazione esteriore e soprattutto quella interna – comprese le eventuali illustrazioni, eco lontane delle mirabili miniature e delle devote incisioni – deve caratterizzare la destinazione d’uso del libro; ecco perché nella storia il libro è stato sempre arricchito all’insegna del codice della bellezza.
- Dalla complessità dell’analisi scaturisce la complessità dell’elaborazione della teologia liturgica a partire dagli elementi sopra indicati. La teologia liturgica non è solo riflessione che promana dai contenuti del libro, né solo da ciò che emerge dall’analisi antropologica o sociologica della ritualità... ma frutto dell’apporto di tutti questi ambiti che, nello specifico, si trovano a dover considerare una “celebrazione”, una *actio* molto particolare, anzi unica!

²⁰ La *Rivista Liturgica* ha dedicato ben tre fascicoli a questa complessa problematica circa la “traduzione liturgica”: 85/6 (1998) sotto il titolo: *Oltre la «traduzione»?*; 92/1 (2005) sotto il titolo: *Quale traduzione per una «liturgia autentica»?*; e 92/2 (2005) sotto il titolo: *Tradurre testi liturgici: tra sfide e attese*.

7. In conclusion

Il libro liturgico è uno strumento *sui generis*, unico nel suo genere perché è destinato a mediare una realtà divina e umana, la celebrazione. Nessun altro strumento è chiamato a svolgere una simile “missione”. Ecco allora la conseguenza: il libro liturgico per essere valorizzato con competenza e rispetto richiede di essere conosciuto e studiato nei suoi molteplici contenuti. Ecco il motivo dell’impegno circa la pubblicazione delle opere di cui sopra. Se vengono mosse critiche alla riforma liturgica – purtroppo molte sono fatte in modo ironico e con un’acrimonia frutto di tanta ignoranza, spesso palesemente proclamata anche in pubblicazioni e in siti *web* che sembrano fatti apposta per distruggere la comunione ecclesiale –, talvolta è in conseguenza di questa non conoscenza del libro.

Viene da domandarsi: come farebbe un maestro d’orchestra a dirigere un concerto se non conoscesse perfettamente la partitura? E il concerto spirituale costituito da una qualunque assemblea di fedeli come viene “diretto” da colui che la presiede? Quali armonie “spirituali” e vitali possono provenire dalle esistenze che vibrano presenti nell’azione liturgica, se colui che deve essere l’animatore non è in sintonia con la “partitura” che la Chiesa pone nelle sue mani? L’errore o l’incompetenza di un maestro d’orchestra si paga caramente; ma chi può rimediare all’incompetenza di chi presiede un’azione liturgica? Ecco l’ardua sfida della formazione soprattutto nei seminari, ma anche della formazione permanente da assicurare a qualunque livello nella Chiesa.

Tridentine liturgical reform (1568-1962). Knowledge and hermeneutics between instances and problems

Summary

A liturgical book is a unique device intended to mediate divine and human reality: liturgical celebration. No other text is called upon to carry out a similar mission. As a result, our book of liturgy needs to be thoroughly known and its different contents studied. The task facing the present contribution, then, is to become familiar with the tools that influenced and sustained Christian worship in the post-Tridentine period until Vatican II.

Comparisons with Tridentine liturgical texts demonstrates the continuity that is always present in Christian worship despite the reforms required to identify language appropriate to the expectations of the assembly, and celebrations that are genuine expressions of worship in Spirit and in truth.